Manifestazione in un cinema romano. Presenti i rappresentanti di tutti i partiti, An in testa

Billè si traveste da ultrà

Confcommercio chiama a raccolta la base contro la liberalizzazione dei negozi
Messaggio di sfida al governo: «No a quel decreto». Ma cresce la voglia di trattare

ROMA. Sergio Billè, presidente della Confcommercio, scende dal pullman in piazza del Popolo. È un grande bus blu, a due piani. Intorno sventolano le bandiere bianco celesti dell'associazione. I commercianti romanisti non apprezzano: «Sembràmo laziali...». Quella di Roma è la penultima tappa di un giro, durato più di un mese, che ha portato Billè in 14 città italiane. Ultima tappa oggi, a Napoli. Obiettivo del tour: mobilitare i commercianti contro il decreto Bersani, quello che liberalizza il commercio. A Billè i cronisti chiedono subito del tavolo proposto dal ministro dell'Industria Bersani. Billè è pronto a trattare ma tira la corda: «Non faremo come Fantozzi davanti alla scrivania del megadirettore galattico. Non ci sederemo al tavolo per discutere di decisioni già prese». Poi s'incammina verso il cinema Metropolitan, che va riempiendosi di commercianti arrivati con 12 pullman dall'Umbria e dal Lazio. Gridano slogan tipo: «Prodi-Pacciani, metti giù le mani» (e il presidente faccia i debiti scongiuri). Delle hostess distribuiscono palloncini colorati, con la scritta: «Esperienza, competenza professionalità: questa è la Confcommercio». Come dire: protesta di piazza e marketing. Per strada ci sono altri striscioni, con su scritto: «Abbasso D'Amico, forza Billè».

Franco D'Amico è il numero uno dei commercianti romani. È considerato un «morbido» e le scritte le hanno fatte i ristoratori romani, che sono per la linea dura. Billè le guarda e sospira. In cuor suo sa che l'unica via d'uscita è la trattativa, ma asseconda gli «arrabbiati» per far sapere al governo che è pronto a scendere in piazza, ad usare la forza, se necessario. All'ingresso del cinema campeggia lo slogan del tour: «Un mercato senza regole non ha futuro». Sembra una frase presa in prestito da D'Alema, con cui Billè è in buoni rapporti. Ma in realtà significa: la liberalizzazione non ci piace. Dentro al cinema c'è un grande manifesto con la pubblicità del film «Il Macellaio», con Alba Parietti: proprio intonato, vista la manifestazione. E s'accorda con lo striscione appeso in galleria: «Associazione esercenti macellai romani».

La sala è piena. Sul palco grandi mazzi di fiori. Billè li vede e incrocia le dita, forse li associa a un addobbo funebre, in ogni modo ordina: «Toglieteli!». In prima fila ci sono esponenti politici di tutti i partiti. An ha mandato i colonnelli Storace, Gramazio, Maceratini. Introduce D'Amico, quello contestato. La sua chiusura è tutto un programma: «Se essere corporativi significa difendere la dignità delle nostre imprese, siamo corporativi! E se questo decreto non *venga* cambiato, ci difenderemo». In sala c'è un tifo a metà tra stadio e avanspettacolo. Paggetti, presidente dei commercianti Frosinone, si prende una *standing ovation*, accusando il governo di connivenza ideologica col genocidio dei kulaki.

Sale sul palco una commerciante romana e invita la categoria a non tenere aperti i negozi 24 ore su 24. Un negoziante in sala, però, non è convinto. «Na' vorta - confida alla vicina - se potevano fa' i turni, Ma i tempi so' cambiati. Mo' più stai aperto, più guadagni». Lei scuote la testa: «Dici così perché c'hai molto personale». La commerciante sul palco continua la sua crociata contro i negozi aperti 24 ore su 24 «in nome della famiglia e della religione cattolica, che parla di riposo domenicale». Commento in sala: «Ma quale famiglia! Io so' vedova e non c'ho figli». Poi è la volta dei duri. Chiedono a Billè un segnale per la mobilitazione. Gran parte della platea è con loro. Quando Billè inizia a parlare il clima è parecchio surriscaldato. «Dovete aver fiducia nella vostra associazione», grida il presidente. Ma le interruzioni continuano. Dalla galleria si affaccia un commerciante. Urla a squarciagola: «Basta parole, vogliamo risultati. Teniamo famiglia, non stiamo sulle poltrone come voi!». Da basso qualcuno lo azzittisce: «Ma va alla Usl!». Si fa un po' di silenzio. Billè riprende: «Sono tutte considerazioni stimolanti. Così chi pensava di cloroformizzarci sa con chi ha a che fare».

> «Non faremo come Fantozzi davanti al megadirettore»

Sergio Billè leader della Confcommercio. A sinistra Paolo Villaggio nelle vesti di Fantozzi

Poi arriva al dunque. Mercoledì la Bicameralina, in Parlamento, discuterà i pareri da dare al governo per modificare il decreto legislativo. La Confcommercio ha già presentato le sue proposte. «Se mercoledì - minaccia Billè - le nostre indicazioni non verranno accolte, trarremo le necessarie conseguenze». Per giovedì infatti è convocato il consiglio generale dell'associazione. Nessuna serrata in vista, ma la mobilitazione generale potrebbe essere presa in considerazione. Billè però vorrebbe trattare. Chiede che i negozi piccoli per i quali il decreto abolisce le licenze (sotto i 300 metri quadri) passino a 70 metri quadri nei comuni sotto i 15mila abitanti e a 100 negli altri. Poi che vengano mantenuti dei requisiti per l'accesso all'attività commerciale e che il periodo di transizione per l'applicazione della legge passi da uno a cinque anni. «Guai a cadere nella trappola del muro contro muro», grida alla platea del Metropolitan, che però resta recalcitrante. Per questo Billè rinuncia a capeggiare il corteo che sfila davanti a Palazzo Chigi. E, un po' amareggiato, parte per Napoli.

Alessandro Galiani

UN FILM INTROVABILE CHE HA FATTO EPOCA, UN TITOLO CHE È ENTRATO NEL VOCABOLARIO DI TUTTI I GIORNI.

Anni di piombo

Il capolavoro di Margarethe Von Trotta

UN FILM IMPERDIBILE IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE

cinema l'U

IN PRIMO PIANO

In platea, tra i «falchi» dei bottegai

E la «fossa dei leoni» strilla al genocidio delle licenze

«È un regime, faremo peggio degli agricoltori»

ROMA. Volendo, anche il banco dei formaggi può essere una barricata. La macchina del caffé l'ultima trincea. La cucina del ristorante il fortino assediato. Maria, ad esempio, il cuore lo lancia dentro il suo negozio di ferramenta, tra chiodi e martelli. Arrotola la bandiera con l'aquilotto della Confcommercio e intanto spiega la faccenda a modo suo. «L'hai visto, no?, *Gran Caffé*...». No... «Beh, ti dico la barzelletta. Uno fa: "È caduto il muro, non ci sono più i comunisti". E un altro: "E dove so'?". Risposta: "Al governo". Capito? Adesso 'sto decreto a che serve? Quanti mafiosi ci stanno in giro che devono riciclare i soldi?». E aprono bottega? «Aho, belli cape', ma allora non me stai a senti'...». I manifesti, dentro al cinema, annunciano la prossima programmazione del *Macellaio*, dove Alba Parietti, «bona quella, n'altra comunista!», promette uno spaccato di vita vissuta della categoria. Per fortuna, qui non ardono falò di licenze. Né si ripete «il funerale del commercio», che, è l'estasiato racconto, «abbiamo fatto a Reggio Calabria, col carro funebre ed otto che portavano il cadavere del commercio».

È un mondo che ribolle, questo. È stato potente - voti e sostanza - è ancora molto potente, ma il suo orizzonte non è più quello, immobile e piatto, dei decenni passati. È come vedersi presentare, invece di presentare, il conto. «Siamo la fossa dei leoni!», urlano dalla platea al presidente Sergio Billé. Come a dire: rabbia e disperazione, disponibilità ad arrivare alle armi estreme, alla «guerra santa», come incita un commerciante che a tutti i costi vuole prendere la parola, sparando a raffica su maggioranza e opposizione, «che pure voi siete stati al governo!». E Francesco Storace, che siede in una prima fila monopolizzata da quelli di An, con la povera coccinella post-fascista all'occhiello, a momenti ha un mancamento: «Oh, ma senti un po'...». Quello prima resiste, poi rigira, «contro un governo che sta diventando regime, siamo disposti a fare peggio degli agricoltori». E la parola - la parolaccia, perché «so' soldi, ma se serve...» - corre in sala: serrata... Come strillavano prima dell'inizio della manifestazione, «Bersani, Bersani/ giù le mani!».

Dal palco, Billé guarda e sospira, si asciuga il sudore e fa smorfie imbarazzate. È tondo e levigato, vescovile e dai gesti lenti, questo pasticciere messinese salito al vertice della piramide confcommerciale. Unisce le mani come in preghiera sul doppiopetto di buon taglio, si passa il fazzoletto sulla fronte, «l'urgenza deve farci ragionare», ma a momenti non lo fanno parlare. Il mondo, i comunisti, le coop, i sindacati, Bersani e Dio solo sa che altro: solo un'enorme Spectre, la platea vede calarsi intorno, circondare le botteghe, svuotare i negozi. «La mia categoria, quella degli antiquari, è stata praticamente distrutta...», assicura uno. «Noi soldati siamo pronti», promette un altro. C'è chi si fa poetico, e sospira sul «commerciante che dà la merenda ai bambini, il latte ai vecchietti...». La sala, ogni tanto, accompagna l'elenco delle doglianze: «*So' communisti!* », e il presidente di Frosinone rilancia: «Certe ideologie, che hanno provveduto a genocidi...» - di cristiani, prima, pare di capire, e di licenze dopo. C'è chi centra nel merito del decreto a modo suo: «Trecento metri, è un metro che non va bene...».

> «È caduto il muro di Berlino e i "comunisti" ora sono al governo»

Billé, si diceva. Il presidente della Confcommercio («sotto stress, si è speso tanto per noi», elogiano dal palco; e dalla sala, osservando la figura massiccia: «Non pare proprio!») ha l'espressione di chi vede bene l'inadeguatezza della reazione. «Mi appello al vostro senso di responsabilità...», e giù strilli; «Signori, un attimo di pazienza», macché; «bisogna avere i nervi saldi», e qui sembrano saltare man mano che passano i minuti. «La speranza...», invoca, ma a vuoto, che «aho, ci siamo stufati della speranza». Billé è paziente e sudaticcio, ripassa il fazzoletto sulla fronte e cerca una parola più forte da lanciare nella «fossa dei leoni». Non funziona, non serve. «Esco da qui con una certa amarezza», confessa alla fine. «Quel Billé è un po' moscio», comunica in giro Roberta Angelilli, eurodeputata di Fini.

L'ultima clamorosa manifestazione della Confcommercio: il Tax Day

Si aspettavano il grido di guerra, al momento della discesa dal pullman, i commercianti; gli è toccato di ascoltare qualcosa di pericolosamente vicino al linguaggio della trattativa. Ed ora hanno gli occhi storti e l'espressione insoddisfatta di chi doveva raddrizzare un enorme torto e invece è stato invitato a pazientare. Piazza difficile, questa romana, per Billé, «ma siamo già stati in quindici città, anzi di più, se ci metti pure Fabriano e Lucerna». Hostess vestite di blu offrono caramelle e palloncini - «no, prenda pure il palloncino, fa colore», insistono - cercando di addolcire quell'aria da rivolta impopolare che sempre circonda le beghe dei commercianti. Loro marciano, su e giù per il centro, buttano occhiate torve nelle botteghe aperte, «a voi non vi frega niente, eh?», schiumano una rabbia che più sale e più appare impotente.

Non ci sono più certezze - la vecchia, calda, accomodante culla democristiana, di cui Billé sembra un prototipo perfetto, così panciuto e così rassicurante. Ormai ci si assalta anche dentro la Confcommercio.

Via del Corso era disseminata di cartelli che urlavano contro il presidente di Roma, ed era tutto un fiorire di «D'Amico hai tradito» e «D'Amico vattene». Giorgio Bodoni, capo dei ristoratori romani - baffone bianco, inquietante braccialetto d'oro - è uno dei capi della rivolta. Di tanto in tanto lancia un saluto a chi lo conosce: «Viva il duce!», facendo saltare in aria chi non lo conosce. «D'Amico non ci rappresenta più - dice -. Sono profondamente addolorato, ho lo *status quo* del commercio romano nel mio Dna...». «Ha fatto un colpo di stato alla Confcommercio», garantisce un altro, Eufemio Del Buono, padrone del bar Zodiaco, «e venga a trovarmi, dottore, adesso abbiamo pure il piano bar». C'è chi spiega: ce l'hanno con D'Amico perché è un moderato, uno che cerca di mettere ordine nella categoria. E infatti, ecco Domenico Gramazio, *er Pinguino* di An, che sentenzia: «Quello se ne può tornare a casa, visto che è amico della maggioranza di sinistra...». E ha voglia, il povero presidente, proprietario del riso Mercurio (avete presente: «un riso Franco D'Amico»?) ad impegnarsi, fino all'elogio dell'orgoglio corporativo. Lotta fuori & lotta dentro. Lotta contro il mondo, con i suoi supermercati e quel comunista Prodi.

Stefano Di Michele

Un sondaggio Directa rileva che il 59% degli intervistati è per l'abolizione delle licenze

Ma gli italiani vogliono la riforma

Confesercenti: «Il decreto Bersani è troppo liberista e se non sarà cambiato provocherà gravi conseguenze».

È favorevole alla abolizione delle licenze commerciali?

Queste le risposte	SI	NO	NON SA
Maschi	57,7	37,2	5,1
Femmine	52,7	38,6	8,7
Elettori Ulivo	59,3	32,8	7,9
Elettori Polo	51,0	44,2	4,8
Elettori Rifondazione	60,7	35,5	3,8
Elettori Lega	37,2	53,5	9,3
Totale ITALIA	54,9	38,0	7,1

P&G infograph — Fonte: SWG

Il 54,9% degli italiani condivide la decisione di abolire le licenze commerciali, a fronte di un 38% di contrari. Lo rileva un sondaggio Directa che ha intervistato un campione di 3000 persone, rappresentativo della popolazione adulta. Il 46,8% dello stesso campione si è detto inoltre contrario alla riduzione per legge dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali, contro il 43% di favorevoli. Intanto Marco Venturi è il nuovo presidente della Confesercenti al posto di Guido Pedrelli che lascia la carica dopo cinque anni di mandato. Eletto all'unanimità dagli 800 delegati all'assemblea congressuale dell'organizzazione, conclusasi oggi, Venturi lascia la carica di segretario generale per assumere quella di presidente alla quale il nuovo statuto attribuisce pieni poteri politici. Cinquanta anni, laureato in sociologia, Venturi è da 25 anni impegnato nella Confesercenti, alla quale fanno capo oltre 300mila associati. Quanto alla riforma del commercio, Venturi ha riconosciuto che la vecchia legislatura «era inadeguata ed ha costretto alla chiusura centinaia di migliaia di negozi. Ma la scelta compiuta dal governo, ispirata ad un eccessivo liberismo - ha sottolineato - se non sarà profondamente modificata procurerà ulteriori, gravi conseguenze». A questo proposito, Confesercenti chiede una «oculata liberalizzazione dell'accesso, modifiche al capitolo degli orari, della formazione e delle politiche di sostegno». Apprezza le aperture del ministro dell'Industria Bersani, ma ribadisce la necessità di «una politica di regole e paletti, che contenga il dilagare delle megastrutture».